

La Sicilia 28 Settembre 2005

Santapaola e Galea chiesti 10 e 7 anni

Dieci anni di reclusione per Benedetto Santapaola e sette per Eugenio Galea. Sono le richieste che il pubblico ministero Agata Consoli ha avanzato, ieri mattina, ai giudici del Tribunale nel processo-tranche relativo all'inchiesta "Saigon" che vede i due esponenti della famiglia catanese di Cosa nostra imputati di estorsione. Un'estorsione compiuta, secondo le accuse, ai danni di Salvatore Gennaro, un imprenditore (già incriminato per mafia) che si era aggiudicato diversi appalti per lavori nella base americana di Sigonella. Il troncone principale del processo «Saigon» si è concluso, in realtà, nel maggio 2004 con l'assoluzione per tutti gli imputati (perché il fatto non sussiste) accusati di aver favorito ditte vicine a Cosa nostra nell'aggiudicazione delle gare.

La posizione di Santapaola e Galea, però, venne stralciata, di qui il processo stralcio davanti ai giudici della terza sezione penale del tribunale (presidente Enza De Pasquale). Il pm Agata Consoli (che ha sostenuto la pubblica accusa anche nel processo principale) ha sottolineato, ieri nella sua requisitoria il ruolo centrale, nell'organizzazione mafiosa di Benedetto Santapaola - i fatti si riferiscono ad un periodo che va dal 1987 al '93, quindi precedenti all'arresto del boss - e di colui che all'epoca veniva considerato dai magistrati come uno dei suoi luogotenenti, appunto, Eugenio Galea. In loro nome, ai vertici del clan, sarebbe stata compiuta l'estorsione poi gestita, da altri.

Per quanto riguarda l'estorsione con testata, l'imprenditore ha riferito di aver pagato periodicamente delle somme ma, non è stato ancora chiarita l'entità di queste dazioni di denaro. Il processo è stato poi rinviato al 6 dicembre per le arringhe difensive dell'avvocato Carmelo Calì che assiste entrambi gli imputati.

L'operazione «Saigon» (dalla quale è poi scaturito un secondo troncone di indagine con altri arresti) venne eseguita il 10 dicembre 1997 e all'epoca furono arrestate 21 persone, tra cui un cittadino inglese, Raymond Watkins, funzionario dell'ufficio contratti di Sigonella, che era accusato di avere operato in favore di società controllate da appartenenti al clan Santapaola, fornendo informazioni sulle ditte partecipanti alle gare d'appalto della Base in modo da consentire ai presunti appartenenti all'organizzazione di «avvicinare» i responsabili, ostacolando la corretta concorrenza delle ditte diverse da quelle controllate dalla famiglia catanese di Cosa Nostra.

In particolare l'inchiesta fece luce sull'appalto per la costruzione di un villaggio con appartamenti per civili abitazioni riservate a dipendenti e familiari della base militare statunitense.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS